

2006, l'anno della svolta

Difficile trovare, nel panorama internazionale dell'economia, paesi che non stiano chiudendo l'anno con risultati migliori rispetto al 2005: di conseguenza il mondo dell'economia e della finanza è fiducioso per l'anno a venire.

In Asia le Borse sono cresciute del 25%. Negli Usa sembra che i problemi del ridimensionamento del mercato immobiliare siano ampiamente controbilanciati dalla parte restante dell'economia e dai cospicui rientri degli utili delle multinazionali, in via di miglioramento per il ribasso del dollaro.

Anche lo yen scende e questo rende le cose più difficili per le imprese esportatrici dell'area euro, che, dopo aver colto benefici dai tassi di cambio per decenni, oggi - con de Villepin in testa - fa la voce grossa, sospettando una manovra antieuropea: come dire che la storia si ripete.

Quello che sta per terminare è stato un anno sostanzioso anche per la Russia, che ha visto riempirsi le casse statali da 142 a 182 miliardi di dollari, complice la manna del petrolio, del gas e delle materie prime, anche se il Pil pro capite dei 132 milioni di abitanti è ancora lontano - del 37% - dalla media Ocse. Il paese non brilla nemmeno nei confronti della Cina, che investe ormai il 40% del Pil in infrastrutture e nella ricerca e sviluppo, rispetto al 18% dei russi.

Dopo anni di sostanziosi incrementi del prodotto interno lordo, che l'hanno vista capofila mondiale come nazione esportatrice, anche la Germania vede finalmente decrescere il numero dei disoccupati, di quasi mezzo milione rispetto al dicembre del 2005.

Quasi tutti gli indici dei paesi con mercati borsistici significativi hanno azzerato il tonfo del 2001. L'industria dei trasporti - via mare, cielo e terra - ha raggiunto livelli di sviluppo mai toccati nella storia del pianeta. Nemmeno l'industria dell'energia elettrica in Europa si defila: la potenziale rottura dei prezzi è molto vicina, tanto la domanda privata e soprattutto quella industriale sono divenute importanti.

I banchieri scoprono milionari in dollari un po' dappertutto: sbalordisce in particolare la quantità accertata in Asia. Anche l'Italia - tradizionale bacino della piazza finanziaria ticinese - conferma la sua importanza: sono 1725 i miliardi di franchi di risparmio gestito, che ne fanno il terzo mercato in Europa, il quinto nel mondo.

Un quadro quindi generalmente buono, che fa brillare gli occhi all'industria della finanza, che a sua volta si muove a 360 gradi.

L'offerta agli investitori, che in tempi ormai remoti era confinata al campo obbligazionario, a quello azionario e a quello immobiliare, si è allargata invadendo anche i territori degli specialisti di nicchia.

Ormai tutti offrono un copioso campionario di prodotti, un bel 'supermercato' dove l'investitore ha vasta scelta, anche se su di lui ricadono pur sempre tutti i rischi, soprattutto per chi ha fretta di acquistare ma anche di vendere.

Il settore è ora destinato a conoscere un nuovo aggiustamento: le banche stanno per uscire dai confini nazionali in maniera ancor più significativa, e il 2007 accelererà ulteriormente le sfide.

